

Laura Matteucci

I CONTI che non tornano

Prevista una stretta di tre miliardi sui budget complessivi dei ministeri. L'Anas avrà a disposizione meno fondi per manutenzione e sviluppo delle strade



Quasi 1 miliardo verrà tolto dal capitolo agevolazioni alle imprese con pesanti ricadute non solo sull'occupazione ma anche sulla capacità di investimento e innovazione

MILANO Il salasso del governo è centrato su due assi portanti, che vanno sotto le voci di incentivi alle imprese e di spese dei ministeri. Giro di vite per le nuove assunzioni, tagli alle Ferrovie e all'Anas. Ma anche una scure per i fondi destinati ai Paesi in via di sviluppo, per lo spettacolo e per l'editoria.

Le misure, con qualche modifica, dovrebbero avere un effetto strutturale sul prossimo triennio di 26,9 miliardi di cui 5,5 nel 2004, 10,8 nel 2005 e 10,6 nel 2006. Vediamo di che si tratta più nel dettaglio.

Incentivi. Quasi un miliardo (950 milioni) di tagli solo per il 2004. All'interno di questo intervento è previsto un giro di vite sulla legge 488 i cui fondi vengono ridotti di 750 milioni per quest'anno e altrettanti il prossimo anno. La programmazione negoziata (contratti di programma, patti territoriali), invece, viene tagliata di 500 milioni di euro in una unica tranche nel 2005. Quanto alla cosiddetta Visco Sud, non verrà toccata per i prossimi sei mesi, ma i tagli agiranno dal 2005 e

2006 (rispettivamente 300 e 700 milioni di euro). Il bonus occupazione per le aziende del Mezzogiorno viene svuotato, per ora, di 100 milioni anche se la parte più consistente dei tagli è stata fissata nei prossimi due anni: -300 milioni nel 2005 e -300 milioni nel 2006. I crediti d'imposta vengono alleggeriti di 84 milioni a partire dal 2005 e di altrettanti per il 2006. Colpo di scure sul fondo per le aree sottoutilizzate: 100 milioni nel 2004, 2,2 miliardi nel 2005 e 3,2 miliardi nel 2006.

La somma complessiva dei fondi per il 2004 ammonta a 3 miliardi, tagliarne 1 significa incidere in modo più che pesante. «Questi sono soldi veri, tagliare significa incidere sulle capacità di investimento, che già sono in caduta libera da due anni, in particolare per il Mezzogiorno», dice Enrico Morando della segreteria dei Ds. «La mannaia cadrebbe in particolare sul fondo 488 - prosegue - e così si tagliano le gambe all'innovazione. Una misura particolarmente azzeccata per un Paese in totale crisi di competitività».

Ma non è finita, perché viene svuotato anche il fondo dei crediti automatici d'imposta sulle nuove assunzioni. «Già nel 2001 il governo aveva eliminato l'automatismo sui

Toccato pure il fondo destinato ai prestiti per i Paesi in via di sviluppo

”



Un cantiere stradale

Foto di Plinio Lepri/Agf

solidarietà

Via i soldi per Iraq e lotta all'Aids

MILANO Se i conti non tornano, Tremonti taglia anche le briciole, prima con un provvedimento di cassa, poi, secondo indiscrezioni, con il decreto che il Consiglio dei ministri dovrà varare oggi. Senza rispetto per le promesse, per gli impegni internazionali (persino quelli assunti in pompa magna dal presidente del consiglio), senza il minimo rispetto per la decenza e per la morale. Il colpo di

Tremonti questa volta riguarderebbe 250 milioni di euro in dotazione al ministero degli esteri per la cooperazione allo sviluppo, quanto rimane dei quattrocento a bilancio dall'inizio dell'anno. Per ora i soldi sono stati semplicemente e brutalmente bloccati da un provvedimento di cassa, oggi potrebbero finire definitivamente cancellati a favore del bilancio pubblico e consentire la manovra. Sono soldi che sarebbero dovuti servire alla lotta all'Aids, alla lotta contro altre malattie come tubercolosi, malaria, poliomielite, all'emergenza umanitaria del Darfur, nel Sudan, per altre iniziative a favore dell'Africa sub sahariana, addirittura per la ricostruzione in Afghanistan e in Iraq: cento milioni ad esempio per l'Aids, garantiti al penultimo G8 da Berlusconi, quattro e mezzo per la polio, trenta per l'Iraq. Fondi per la cooperazione internazionale, di fronte alla quale il governo italiano si presenta con una vera e

propria dichiarazione di guerra, come ha denunciato il senatore ds Nuccio Jovene, ex segretario generale del Forum del terzo settore.

Anche Valdo Spini, capogruppo ds in commissione esteri, è intervenuto: «Se il consiglio dei ministri confermerà questo taglio, praticamente già in vigore, l'Italia si troverà in clamorosa inadempimento verso qualificanti impegni internazionali già contratti, ma soprattutto nella sostanza contravverrà ad elementari principi di solidarietà che devono presiedere al rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri nel mondo». Ha aggiunto Spini: «Chunque avverta il valore non solo politico ma anche etico di questo problema dovrebbe far sentire la propria voce. Non è certo qualificante per un paese membro del G8 da un lato abbassare le tasse ai ricchissimi e dall'altro diminuire gli aiuti a chi ha fame, scendendo agli ultimi posti nella scala della solidarietà».

Il fisco della destra: più risparmi per i ricchi

Nel documento due aliquote (al 23 e al 33%), due maggiorazioni e area di esenzione fino a 7.800 euro

MILANO Due aliquote, del 23 e del 33 per cento. Fissazione a 7.800 euro dell'area esente per pensionati e lavoratori dipendenti. Addizionali per i titolari di redditi al di sopra degli 80mila euro. Blocco degli aumenti fiscali - cioè Ici e addizionale Irpef - da parte degli enti locali. Sono questi i punti centrali della bozza di documento fiscale, uscito ieri dalla presidenza del Consiglio e predisposto in vista della discussione del consiglio dei ministri di questa mattina. Il dettaglio.

Aliquote Irpef. Proposte le due aliquote del 23%, fino a 33mila euro, e del 33% oltre questa soglia. Sopra gli 80mila euro il prelievo sarà maggiorato del 4%, che diventa del 10 per i redditi sopra il milione (in pratica, un'aliquota del 43%). Il meccanismo sarà sperimentale fino al 31 dicembre 2007.

Contributo etico. Le maggiorazioni etiche

per i redditi sopra gli 80mila e il milione di euro, secondo l'ipotesi in discussione, avranno un meccanismo complesso. Il 2% dovrà essere effettuato con donazioni «documentate dirette», cioè fatte direttamente dal contribuente agli enti e alle organizzazioni del terzo settore, mentre la parte rimanente confluirà in un speciale destinato a famiglia e ricerca. Dovrebbe servire a finanziare anche politiche in favore degli anziani e delle famiglie meno abbienti.

No tax area semplificata. Sarà di 7.800 euro per i redditi da pensione e lavoro dipendente, di 4.500 euro per i lavoratori autonomi, di 3mila euro per tutti gli altri. La deduzione diventa invece di 10mila euro se il reddito è tra i 33 e gli 80mila euro. Oltre, scatta un meccanismo decrescente.

Dichiarazione familiare. Dovrebbe arrivare

anche la denuncia dei redditi modello famiglia, diversa dai vecchi 740 «congiunti». L'unico limite sarà dato dalla convivenza. I componenti del nucleo familiare che presentano la dichiarazione in forma congiunta potranno compensare tra di loro crediti e debiti d'imposta sul reddito risultanti dalla medesima dichiarazione. Per il primo anno la procedura sarà attivata a titolo sperimentale e solo per i non possessori di partita Iva.

Drenaggio fiscale. Dal primo gennaio 2006 il fisco tornerà a tenere conto dell'inflazione. In pratica verrà introdotto un meccanismo correttivo dell'erosione che l'aumento del costo della vita determina sui redditi.

Lotta all'evasione. Il governo, per questo, punta sui Comuni, che saranno premiati con il 30 per cento dei maggiori introiti effettivi. Per determinare le modalità tecniche è previsto il raggiungi-

mento di un'intesa con la conferenza Stato-autonomie locali.

Ici e addizionali. Gli enti locali non potranno applicare aumenti fiscali fino a tutto il 2006. Non solo per le addizionali Irpef ma anche per l'Ici. In sostanza il termine di sospensione degli effetti degli aumenti delle addizionali e delle maggiorazioni indicato dalla finanziaria del 2003 è prorogato al 31 dicembre 2006.

Università. Sempre secondo la bozza di documento inviato ieri dalla Presidenza del consiglio, a partire dal prossimo anno accademico gli studenti che provengono dalle famiglie a basso reddito potranno frequentare l'università senza pagare le tasse. Tetto massimo: 15mila euro di reddito annuo complessivo. Per godere del beneficio gli studenti - iscritti ai corsi di primo e secondo livello - dovranno essere in corso con gli studi.

crediti - spiega ancora Morando - In pratica, non si tratta più di un diritto soggettivo dell'impresa, con il risultato che le assunzioni sono già crollate. Figuriamoci adesso, che eliminano i soldi per finanziare il fondo». Morale: «L'impatto sarà micidiale, immediatamente sulle imprese, e mediamente sui giovani in cerca di lavoro».

Ministeri.

Stretta sui budget complessivi, sulle consulenze esterne, le missioni all'estero e le spese di rappresentanza dei ministeri, gli investimenti fissi e i trasferimenti a enti e organismi vari. I tagli per quest'anno superano i 3 miliardi di euro, mentre per il 2005 e il 2006 le riduzioni saranno rispettivamente di 2,9 miliardi di 2,5 miliardi.

Fs e Anas. Tagli di 500 milioni nel 2004, che diventano 2 miliardi nel 2005. La scure colpirà gli investimenti per la rete infrastrutturale.

Paesi in via di sviluppo spettacolo, editoria. Nel mirino i fondi per i paesi in via di sviluppo, il fondo unico per lo spettacolo e l'editoria che dovranno fare a meno di 300 milioni nel 2004, 500 milioni nel 2005 e 300 nel 2006. Quanto ai paesi in via di sviluppo, il fondo rotativo per i prestiti sarà tagliato quest'anno di 500 milioni di euro.

Protesta dell'opposizione, poiché così si annullerebbero tutti gli impegni assunti dall'Italia in sede europea e Onu per l'adeguamento della quota italiana di pil destinata alla lotta alla fame e al sottosviluppo. Tra l'altro, questo significa tagliare il contributo al Global Fund contro Aids, tubercolosi e malaria, nonché la partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq (circa 30 milioni di euro). Colpo di grazia per le Ong italiane.

Sindacato. Tagli ai finanziamenti dei patronati dal 2005 per una cifra pari a 129 milioni, 134 per il 2006.

Tfr. Attenzione allo scippo del tfr, è l'allarme lanciato dal responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula: «Se il governo vorrà procedere con la riduzione generalizzata delle imposte - dice - Non si vede altra strada tranne quella adombrata nella delega pensionistica: uno scippo del tfr». Se la delega pensionistica verrà approvata nel testo in discussione alla Camera, i tre quarti del flusso annuo di tfr (circa 10,5 miliardi di euro) confluiranno all'Inps e ridurranno, per un pari importo, i trasferimenti che il Tesoro fa al maggior ente previdenziale italiano. È la stima che fa il Dipartimento economico della Cgil, tenuto conto della dinamica di adesione ai Fondi pensione contrattuali, ai Fondi pensione aperti e alle polizze pensionistiche. «Questo flusso annuo di risorse - spiega Lapadula - si ridurrà gradualmente per i successivi esborsi necessari per restituire il Tfr maturato ai lavoratori. Il Fondo, tenuto conto dello stock medio pro-capite accumulato (7 anni) e stimando un progressivo aumento delle adesioni alla previdenza complementare (a regime pari al 50% dei lavoratori) dovrebbe restare attivo fino al 2030 per poi andare in rosso».

Allarme anche per i Tfr, gran parte del loro ammontare potrebbe finire nelle casse dell'Inps

”

Nel mirino i giornali (compresi quelli editi da partiti, cooperative e fondazioni), ma anche teatro, orchestre e cinema di qualità. La Fnsi: un colpo al pluralismo

Su editoria e cultura una sforbiciata da 300 milioni

Raul Wittenberg

ROMA Una vera e propria sollevazione nel mondo dell'informazione e della cultura. L'hanno provocata le indiscrezioni sui contenuti della manovra bis, in particolare il taglio di 300 milioni sul fondo della Presidenza del Consiglio per l'editoria e lo spettacolo. Nessuna notizia ufficiale, ma fonti governative hanno confermato che questa cifra è nella tabella preparata dal Tesoro per il Consiglio dei ministri di oggi che varerà il decreto sulla correzione di bilancio.

Il taglio equivale a un terzo del miliardo di euro affidato al fondo, che attualmente è così distribuito: 500 milioni allo spettacolo (sovvenzioni a teatri, cinema di qualità, fondazioni e orchestre musicali), 480 all'editoria. Di questi, 120 milioni

sono i contributi ai giornali in cooperativa (come il Manifesto e Rassegna sindacale) o fondazioni (l'Avvenire) od organizzazioni no profit, e ai giornali cosiddetti di partito. Non solo il Secolo d'Italia, la Padania, l'Avanti, Liberazione, Europa, ma anche i giornali presi a riferimento da gruppi parlamentari come i Ds per l'Unità. E qui troviamo anche Libero, il Foglio, il Tempo, il Riformista. Ma la fetta maggiore - 250 milioni - va a tutti i giornali per coprire lo sconto sul telefono e sulle spedizioni postali. Ad esempio quelle del Sole 24 ore, che ha una valanga di abbonamenti.

Non si sa su quali voci e come sarà distribuito il taglio. Ma si sa che cresce a 500 miliardi per il 2005 e il 2006, dimezzando così lo stanziamento. «Non bastava la Gasparrì - protesta il Coordinamento Media non profit - che rafforza le posizioni di monopolio, sposta un flusso di risorse enormi

verso i grandi gruppi televisivi e accentua gli squilibri nella realtà dell'informazione. Se queste notizie fossero fondate, verrebbe assestato un colpo mortale al pluralismo dell'informazione, colpendo l'intera editoria a stampa e riducendo al silenzio centinaia di voci, essenziali per la democrazia dell'informazione nel nostro paese».

Il segretario generale della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi ha chiesto «urgenti chiarimenti» al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria Paolo Bonaiuti sulle indiscrezioni trapelate. Se queste notizie non fossero smentite «immediatamente» dalla Presidenza del Consiglio, si tratterebbe per il segretario della Fnsi «di un pesante colpo al pluralismo dell'informazione già duramente messo a rischio dalla legge Gasparrì». Dal governo e dalla maggioranza parlamentare «attendevamo da tempo - afferma

Serventi - ulteriori importanti misure di sostegno e invece sembra forte il rischio di ulteriori tagli».

L'associazione Articolo 21 propone un'assemblea di tutto il settore della cultura e della comunicazione. «Dopo aver portato risorse a Mediaset e la Gasparrì, il duo Berlusconi-Tremonti vuole piegare la stampa italiana e cancellare le voci democratiche dell'editoria politica e non profit», sottolinea l'associazione, osservando come «il governo del presidente editore si è impegnato a moltiplicare i dividendi ed il patrimonio editoriale del Presidente del Consiglio».

Protesta Aurelio De Laurentiis che guida l'Unione produttori film: «Chi ci governa non ha capito che il cinema è il miglior ambasciatore del made in Italy nel mondo e che dunque il rilancio della nostra economia passa attraverso i nostri film».



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITANO oppure STRISCIAROSSA.NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.